

Chiuppano, 24 luglio 2025

Ripartire dalle relazioni

Ho visto i commenti su FB di Silvio, Riccardo, Marco... fa piacere. Qualcuno mi ha chiesto di scrivere due righe e spero di riuscire, senza andare fuori tema e scusandomi per la prolissità, di dare un mio riscontro.

Vorrei ringraziarvi uno ad uno, abitanti e non, simpatizzanti e partecipanti. Grazie a Paolo Lobba, padre putativo dell'iniziativa, che ha raccolto il suo sentire e, forse senza volerlo, condiviso un mio vissuto doloroso che ha portato il me a "baruffare" con l'altro da me, guardando i miei errori, mettendomi in discussione e tentando una sintesi nel "Ripartire dalle relazioni". E' un ripartire perché non mi è nuovo pensare che le opportunità, in particolar modo per chi parte da una situazione di svantaggio, possano provenire dalla possibilità di incontrare e conoscere altre persone, discutere idee, provare strade, testare confini e i propri limiti, anche per chi, come me, di poche parole. Alla Festa Longa ho visto persone che si sono incontrate, reincontrate, alcuni hanno parlato assieme per la prima volta ancorché vicini di casa, altri da poco abitanti con gli occhi curiosi di incontrare, altri ancora autoctoni di lungo corso con la prerogativa di timidamente, coinvolgere. La mia soddisfazione è stata grande in quella piazzetta a me cara, ambiente del centro storico nel quale, ammesse le sue contraddizioni, la mia infanzia ha trovato nell'altro un compagno di squadra più che l'avversario in una competizione; dove un nugolo di esercizi di vicinato rappresentavano ulteriori spazi di socialità, baluardi contro la solitudine. Mi ero annotato poco tempo fa:

[...] abito a Chiuppano dalla nascita in quella che fu la Contralonga (attuale via De Gasperi) e che mi ha visto crescere in quegli anni '80 dove la Piazzetta della Crosara era il terreno, nelle serate primaverili-estive, di epiche partite di calcio improvvisate nello spazio adiacente: l'una porta la casa di "Rino" Schiavo e l'altra nel deposito dei Lorenzi, prima che nel 1994 vi fosse ricostruita la Fontana della Crosara ad opera dell'amministrazione comunale.

C'erano tanti ragazzi allora nella via tant'è che già c'era il campetto parrocchiale ma forse per comodità o forse per caso ci si incontrava in quello che ora è un parcheggio al crocevia tra la Contralonga e la Cantarana. La partecipazione poteva contare sulla presenza in ogni casa di ragazzi in età pronti a dar battaglia: nella Cantarana eretta a Cantera-na vi si annoveravano talenti in nuce quali gli arcigni Tombari, i Danzo, i Cavallin, De Bacco, i Savegnago, Sola; Santacatterina e Trentin ammessi con passaporto e beneplacito di entrare dal confine con la via Donega (Rossi). La Contralonga aveva certo più possibilità in potenza essendovi più popolata anche se a me e mio fratello, Santagiuliana, Maculan, si doveva aggiungere qualche "straniero" (massimo 3 dato che eravamo nel pre Bosman): ricordo i Beltramello e i Bagatin, i temibili per tecnica e velocità Chilò, Dal Pra anche loro provenienti da qualche casa più in là e con beneplacito di varcare il confine per giocare insieme. Quando le necessità agricole del fieno lo permettevano ci trasferivano a Wembley, il prato dei Savegnago a poche decine di metri; si respirava il profumo dell'erba tagliata che mi ha accompagnato in molti campi di calcio di lì a venire. Le porte erano le maglie di qualcuno appoggiate a terra a formare i due pali e il campo era una portaerei senza confini, tanto ci si poteva spingere in ampie galoppate che chiunque poteva osare un lancio da centrocampista provetto senza il timore di ricevere fischi.

Non si giocava sempre a pallone, ancorché sempre presente, talvolta a nascondino o, durante le canicole estive, a gavettoni d'acqua. Qualcosa ad ogni modo ci si inventava fuori della porta di casa e non mancava certo la fantasia. C'erano anche tante botteghe allora e nelle pause dei giochi era sempre gradito un Calippo o un Ghiacciolone "da Frighetto"; si respirava già allora il ricordo degli esercizi di vicinato sentiti raccontare, il Bar de Ferro o da Borgo, ma c'erano in centro storico e nella mia memoria, due supermercati ante litteram (l'A&O di Teresiano Dal Santo e l'Ingros Shop che Casarotto Maria Grazia aveva ereditato dal padre Mariano).

Gli esercizi di vicinato, di prossimità, rappresentavano un presidio del territorio e dei servizi attorno ai quali la quotidianità delle persone ruotava attorno: ricordo, entro il raggio di 100mt dalla mia abitazione, nella stessa via il negozio di abbigliamento di Donagemma, l'alimentare da Chilò e l'ortofrutta dei Volpe, in via Mazzini il bar "Da Mole", la pulitura di Alvise, le parrucchiere sorelle Antonello, in via De Faveri la profumeria "della Raffaella", la ferramenta di Graziani, le calzature di Marolla Giuseppina. Già allora da poco non c'erano più, poco più in là, il "bar da Piai", Piai il barbiere, l'attività dell'ENAL presso l'ex cinema-teatro.

La sensazione di semplicità in quegli anni mi era quella di aver tutto ciò di cui necessitavo ma soprattutto quella di sentirsi parte di una comunità che aveva, a modo suo, dei legami forti di comunanza con un certo modo di vivere il paese e le sue piccole tradizioni; i servizi offerti dagli esercizi di vicinato aperti al pubblico

rappresentavano una sorta di presenza costante nella costituzione e saldatura dei legami relazionali di comunità. [...] Questi rappresentavano anche una sorta di assicuranti poli d'umanità dove si poteva trovare una parola, una chiacchiera, un consiglio. Questo era il valore aggiunto che i negozi offrivano ai prodotti che vendevano, valore che sfuggiva alla logica di mercato che imponeva ad un prodotto un prezzo determinato semplicemente dalla domanda e dall'offerta. E fu proprio questo il motivo per cui, con forza negli anni '90 soprattutto con l'avvento dei primi ipermercati, questi esercizi videro un declino e con essi assistemmo anche al degrado delle relazioni che questi sostenevano. Pagammo altrove un minor prezzo per i nostri prodotti ma ci privammo del valore aggiunto che gli esercizi di vicinato ci vendevano, fermo restando che la necessità di calore, di relazioni, per noi non cessò, anzi aumentò, e la andammo a saziare altrove pagandone colà un ulteriore prezzo, impoverendoci di fatto. Doppiamente: l'una economicamente e l'altra socialmente.

Il convivio di martedì in piazzetta, storicamente non nuova a questi momenti, è stato quindi un luogo della memoria oltre che simbolico: luogo in cui provare a ripartire da una parola, ricambiare uno sguardo, provare ad ascoltare l'altro, a capirlo; o semplicemente sedersi ad un vecchio tavolo per capire che poi non serve tanto sia per raccogliere che per dare quel po' di calore che ci tiene vivi e lega le nostre esistenze;



14/09/1986 Manifestazione nell'ambito del Settembre Chiuppanese - Teatro Ragazzi a titolo "La dilettevole forza del mago e del diavolo" eseguita dalla Cooperativa Teatro Animazione "I Salbanei" di Vicenza

iniziativa volutamente carente di materialità, nessuna esigenza di cibo (una bibita, un bicchier di vino, un panino, un po' di pasta e/o riso) risultato tuttavia molto più che sufficiente per l'apporto spontaneo dei partecipanti; la scelta dello spazio pubblico proprio perché potesse permettere maggior partecipazione, minor disagio e/o diffidenza e anche perché, data la conformazione, si prestava a intimo spazio di dialogo, un confessionale laico a cielo aperto. Servono spazi dove anche solo comunicare perché il semplice parlare talvolta rompe l'isolamento e innesca meccanismi che leniscono la solitudine. "Urbano è sociale" e la socialità non va disgiunta dalla conformazione che i luoghi rappresentano e che determinano la tipologia di relazioni che si instaurano tra gli individui; quindi le relazioni si instaurano anche nelle modalità in cui gli spazi lo permettono. Penso che questa piazzetta e le corti che compongono il

centro storico, i suoi anfratti, potrebbero essere luogo d'incontro, di contaminazione, di integrazione e non di chiusura su noi stessi. E animare un nuovo approccio agli spazi, alle persone, alla vita di comunità, pur restando ognuno col proprio temperamento individuale: chi timido, chi loquace, chi serio, chi allegro, chi riflessivo, chi schivo, chi curioso; non è mancato nessuno all'appuntamento che ha visto momenti di quella goliardia storicamente parte dell'area anche nell'elezione del borgomastro e nella refrattarietà di chi, mai stanco, a rubare al sonno un ultimo momento in compagnia, magari "rabaltandose" sugli scalini della fontana. E' un mio auspicio ed una speranza che si attivino 10, 100, 1000 luoghi della convivialità che potrebbero riaccendere anche quegli animi disillusi ancorché mai completamente sopiti.

Un grazie va alla mia compagna, Chiara, la cui fame insaziabile di dialogo e le disquisizioni sulle carenze del paese hanno spinto l'idea entro i confini del realizzabile; grazie a Nadire, a Angelo e a Fabio per l'impegno e il sempre presente supporto anche nello sporcarsi le mani. Un ultimo doveroso grazie va anche a Paolo Ranzolin che col suo laboratorio sui "futuri a Chiuppano" per il master in sociologia, ha acceso in me qualche luce nel buio.